

I ricchi pagheranno per i poveri

Alla vigilia di Copenhagen i 27 stanziavano fondi per la lotta contro l'effetto serra

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Più dell'accordo conta la forte volontà di intesa che l'ha generato. A trentasette giorni dalla Conferenza di Copenhagen, l'Europa è riuscita a cucire le divisioni interne e a sviluppare una prima idea della strategia comune con cui presentarsi al confronto globale sul clima. I capi di Stato e di governo dell'Ue hanno trovato un consenso sul progetto di un fondo finanziato da tutti Paesi ricchi del pianeta che trasferisca fra 22 e 50 miliardi l'anno sino al 2020 alle economie in via di sviluppo in modo da sostenere i loro sforzi contro l'effetto serra. Niente da fare, invece, sui criteri con cui dividere gli oneri fra i Ventisette e niente impegni cifrati a livello continentale. Non ce ne saranno, è stata precisato, prima del grande duello danese.

Si potrebbe chiamarlo «un compromessino» se non fosse che la due giorni di Consiglio a Bruxelles è servita a mantenere aperte le possibilità che l'Europa continui ad essere il leader nella lotta al cambiamento climatico. Nessuno si illude più che Copenhagen sia un successo a tutto tondo, eppure si continua a lottare contro il tempo e, soprattutto, contro le diffidenze dei grandi inquinatori come Cina, Russia e India. «Speriamo in un accordo politico globale vincolante», rilancia il ministro degli Esteri Franco Frattini, che ha rappresentato da solo l'Italia causa indisposizione del premier Berlusconi. La sua sintesi è che «tutti si devono impegnare ad andare nella stessa

Resta ancora da decidere il principio in base al quale stabilire le quote

direzione, e che l'Europa lo farà se gli altri lo faranno».

Gli obiettivi di lungo termine non sono in discussione, a partire dal limite del 2% di aumento della temperatura media nel 2050 da inserire nel patto di Copenhagen. L'Ue propone anche di fare della metà secolo il punto di arrivo per una riduzione dell'80-95% le emissioni di CO2 globali, con una tappa nel 2020 segnata da un taglio al 30%. I leader riconoscono che si potrà arrivare a 100 miliardi di spesa annua complessiva per adeguare i Paesi in via di sviluppo alle nuove esigenze. «Pagheremo la nostra giusta quota», dicono. Quale, non si sa. Germania, Francia e Italia non hanno ritenuto opportuno trattare a carte scoperte. Vogliono prima vedere quelle degli altri.

Accolta in principio la proposta francese (che piace a Roma) di penalizzare con dei dazi l'export degli «inquinatori» che non accetteranno impegni anti CO2, lo scontro sulle cifre è stato uno dei due punti cruciali del vertice. L'altro è stato quello per convincere nove Paesi dell'Est a non frenare il con-

voglio verde. Ci si è riusciti rendendo volontario il contributo al cosiddetto «fast track», l'aiuto immediato globale ai Paesi in via di sviluppo nel 2010-2012, posta che la Commissione stima in 5-7 miliardi. In sostanza Polonia e le altre sorelle del gruppo di Visegrad non dovranno pagare se non vorranno. Il carico sarà diviso fra i più ricchi.

Non dissimile la mediazione sulla suddivisione degli oneri per i fondi 2013-2020. Vanno decisi sulla base sul Pil o su quanto inquina il Paese che deve pagare? Un gruppo di lavoro cercherà una soluzione, probabilmente una combinazione dei due criteri, considerando da vicino il «principio della capacità di pagare» sollecitato dall'ex Oltrecortina. A metà novembre, comunque, è previsto un nuovo vertice. L'ultimo prima dell'inizio della Conferenza di Copenhagen.

I sì e i no



La coppia fissa

■ Non è la prima volta che Angela Merkel e Nicolas Sarkozy mostrano la solidità dell'«asse franco-tedesco». Ieri hanno annunciato la loro intesa su un unico candidato alla presidenza.



Il sì di Klaus

■ Il presidente ceco Vaclav Klaus non porrà nuove condizioni per la ratifica del Trattato di Lisbona, dopo aver ottenuto una deroga che aveva chiesto.



Il record di disoccupati

■ Nella zona euro i senza lavoro sono il 9,7%, oltre 15 milioni, mentre in tutta l'Ue sono oltre 22 milioni. In un anno sono spariti 5 milioni di posti.





22
miliardi
di euro
È il minimo
della spesa
annua che i

Paesi ricchi
del mondo
verseranno a
quelli in via di
sviluppo.
Ma si
potrebbe
arrivare a 50
miliardi

95%
di emissioni
in meno
È l'obiettivo
che l'Europa
vorrebbe

raggiungere
entro il 2050.
Il taglio
di emissioni
di CO₂ dovrà
ridursi
del 30%
già entro
il 2020